

Esami di stato, sos presidenti

Probabile che si passi alla precettazione dei docenti

DI MARCO NOBILIO

Mancano i presidenti di commissione per gli esami di maturità e gli uffici riaprono i termini delle domande oppure fanno ricerche a sistema per individuare i docenti che potrebbero svolgere tale incarico. E prende forma lo spettro della precettazione. La decisione anticipata dalla ministra dell'istruzione, **Lucia Azzolina**, di disporre gli esami in presenza e la stipula del protocollo di garanzia con i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Snals, Anief, Anp e Dirigen-tiscuola (la Gilda non lo ha firmato), sta scatenando il panico tra i diretti interessati. Ciò ha comportato una forte riduzione del numero delle domande volontarie degli aspiranti presidenti. E anche forti preoccupazioni per le eventuali defezioni dei dirigenti scolastici obbligati a svolgere tale ruolo. Tra i quali, peraltro, vi sono anche molti ultra60enni.

Per tentare di tamponare la falla, l'ufficio scolastico regionale per la Basilicata ha riaperto i termini delle domande (si veda la nota

2424/2020) e l'ufficio scolastico regionale per il Lazio, dove manca un presidente ogni 3 commissioni, ha disposto una ricognizione d'ufficio dei docenti aventi titolo (si veda la nota 12437/2020).

Allarme anche a Bergamo, provincia particolarmente colpita dal Covid-19, dove mancherebbe un presidente ogni due commissioni. L'ufficio scolastico per la Lombardia tace. Ma a dare l'allarme è stata la Cisl Scuola di Bergamo tramite il segretario provinciale, **Salvo Inglima**, secondo il quale vi sarebbe il rischio che le defezioni si traducano in «un intoppo gigantesco» che potrebbe mettere «a rischio lo svolgimento degli esami di maturità».

Allo stato attuale, peraltro, l'obbligo di svolgere l'incarico di presidente delle commissioni degli esami di stato vale solo per i dirigenti scolastici in servizio preposti a istituzioni scolastiche che comprendano scuole secondarie di II grado. Ma siccome già nell'ordinaria amministrazione si verificano defezioni per legittimo impedimento da parte dei dirigenti obbligati, la normativa prevede che possano presentare

la domanda di partecipazione alle commissioni per gli esami di stato come presidenti anche i dirigenti scolastici preposti a scuole del I ciclo di istruzione e anche i docenti in possesso di determinati requisiti (si veda l'articolo 7 dell'ordinanza ministeriale 197/2020). Quest'anno il problema della scarsità dei presidenti si è ulteriormente aggravato.

Prima di tutto perché un numero cospicuo di dirigenti scolastici, secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, pur essendo obbligato a presentare la domanda, non lo avrebbe fatto. E poi anche e soprattutto per il fatto che le domande degli aventi titolo non obbligati scarseggiano a causa dei rischi connessi all'esame di stato in presenza e alle responsabilità che ricadono in primo luogo in capo ai presidenti.

Nel caso l'amministrazione non dovesse riuscire a coprire tutte le poltrone di presidente di commissione, una soluzione potrebbe essere quella della precettazione degli aventi titolo che non hanno presentato la domanda. Ma per fare questo sarebbe necessaria

la previa emanazione di un provvedimento legislativo ad hoc. Provvedimento necessario anche per recepire il protocollo anti-Covid-19 sottoscritto il 19 maggio. Che peraltro contiene norme generali che andrebbero declinate con un'accurata disciplina di dettaglio anche a livello decentrato-territoriale.

Il protocollo, peraltro, fa riferimento a un non meglio specificato: «Documento tecnico sulla rimodulazione delle misure contenitive nel settore scolastico per lo svolgimento dell'esame di stato nella scuola secondaria di secondo grado», che prevede alcune misure che necessiterebbero, a loro volta, di essere recepite in un provvedimento legislativo. Per esempio, il «documento» prevede che all'atto della presentazione a scuola il candidato e l'eventuale accompagnatore dovranno produrre un'autodichiarazione redatta utilizzando un modulo allegato.

Con tale autodichiarazione bisognerà affermare l'assenza di sintomatologia respiratoria o di febbre superiore a 37,5°C nel giorno di espletamento dell'esame e nei tre giorni precedenti; di

non essere stati in quarantena o isolamento domiciliare negli ultimi 14 giorni; di non essere stati a contatto con persone positive, per quanto di loro conoscenza, negli ultimi 14 giorni.

Il «documento» prevede inoltre che, nel caso in cui per il candidato sussista una delle condizioni indicate nel modulo, lo stesso non dovrà presentarsi per l'effettuazione dell'esame, producendo tempestivamente «la relativa certificazione medica al fine di consentire alla commissione la programmazione di una sessione di recupero nelle forme previste dall'ordinanza ministeriale ovvero dalle norme generali vigenti». In buona sostanza, dunque, i soggetti interessati dovranno autocertificare il proprio stato di salute. E ciò sembrerebbe in contrasto con le disposizioni contenute nell'articolo 46 del decreto del presidente della repubblica 445/2000.

—© Riproduzione riservata—

Supplemento a cura di **ALESSANDRA RICCIARDI**
aricciardi@italiaoggi.it

SONDAGGIO AND. INTANTO A MILANO MANCA METÀ DEI PRESIDENTI

Ma il 70% degli insegnanti è contrario alla maturità in presenza

DI EMANUELA MICUCCI

«**A**meno di un mese dall'inizio dell'esame di Stato della scuola secondaria di secondo grado circa 7 docenti su 10 esprimono forti dubbi sulla modalità di svolgimento in presenza». **Francesco Greco**, presidente dell'associazione nazionale docenti, illustra i risultati di un sondaggio promosso in collaborazione con Open Calabria, think tank coordinato da **Francesco Aiello**, ordinario di politica economica all'Università della Calabria. Conclusi il 14 maggio, il sondaggio ha coinvolto circa 2.000 docenti delle scuole di ogni ordine e grado di tutte le regioni italiane per capire non solo come affrontare l'esame di maturità il 17 giugno, ma anche le modalità con cui si è svolta la didattica a distanza, le potenzialità, il grado di partecipazione degli studenti, il contributo al processo di apprendimento.

Dalle prime elaborazioni dei dati emergono indicazioni sulla diffusa preoccupazione tra i docenti che temono la possibilità di contagi da covid-19 per un esame di Stato svolto in presenza. Solo il 27,4%, infatti, condivide la scelta della ministra dell'istruzione **Lucia Azzolina** di un esame con commissioni e candidati a scuola. Un netto no all'esame in presenza è espresso dal 37,9% dei partecipanti al questionario. «Probabilmente anche

perché ad oggi non c'è alcuna garanzia che si possa lavorare in piena sicurezza», commenta Greco. Mentre il 22,7% è d'accordo alla presenza dei soli candidati in aula con la commissione a distanza, collegata in remoto.

Il 12,5% dei docenti, invece, vorrebbe che l'esame non si svolgesse, così com'è stato fatto in altri Paesi europei. In Olanda e in Francia, ad esempio, l'esame di Stato è stato annullato ed il diploma verrà conferito sulla base dei voti scolastici già ottenuti. Infine, solo il 6% dei docenti italiani ritiene che non vi siano le condizioni per poter dare al momento una risposta.

La restante parte dei partecipanti propone di spostare l'esame a settembre. Del resto, già 300 docenti hanno fatto ricorso urgente al Tar contro la maturità in presenza decisa dalla ministra a cui hanno scritto un appello, forti anche di un gruppo social. «Maturità 2020 on line», che ha subito raccolto oltre 6 mila iscritti. Auspicando una maturità on line, che garantisca un esame di Stato a contagio nullo. Non solo.

Il fermento e la paura del coronavirus nel corpo docente sono tali che non si trovano i presidenti di commissione per fare l'esame in presenza. Circa il 15% e con solo 8 regioni che hanno colmato i posti vacanti, secondo il Miur. Molti i problemi in Lombardia, dove manca il 50% dei presidenti, e nel Lazio.

—© Riproduzione riservata—

LE RICHIESTE DEI COMUNI AL MINISTRO

Metà a casa, metà in aula alle medie e superiori

EMANUELA MICUCCI

Un quadro normativo chiaro. Risorse sufficienti. Protocollo nazionale di sicurezza sanitaria. Queste le prime necessità per la ripresa delle attività educative e scolastiche secondo l'AnCI (associazione nazionale comuni italiani). Dalle misure da adottare in tema di edilizia scolastica, all'organizzazione delle classi e alla tipologia della didattica e dei servizi collegati, trasporti e mensa. Tutto scritto nero su bianco in un documento inviato al ministero dell'istruzione. Per la riapertura delle scuole a settembre, la possibilità di un'alternanza tra presenza a scuola e didattica a distanza è per i comuni «percorribile alle superiori e, sebbene «con qualche difficoltà», alle medie, «ma non proponibile» alla primaria e alla materna. Occorre formare i docenti sia all'utilizzo adeguato degli strumenti tecnologici e metodologici della didattica a distanza sia alla conoscenza di tutte le regole da rispettare in ambito igienico sanitario e in attuazione dei protocolli nazionali anticon-tagio. L'AnCI punta, in particolare, all'outdoor education, il fare scuola all'aperto. Da favorire soprattutto nella scuola dell'infanzia e nei servizi educativi 0-6. Per gli asili, inoltre, necessario «affrontare e regolamentare il periodo di inserimento di nuovi utenti dovuto alla presenza in struttura del genitore per il tempo necessario all'ambientamento del figlio», con la possibilità di aprirli con una o due settimane di anticipo. «Urgente», poi, l'assegnazione delle risorse dell'annualità 2020 del piano integrato 0-6. Nella fase 2 gli assistenti educativi per gli alunni con disabilità dovranno tornare a svolgere il ruolo centrale finora raramente attuato per l'elevato pericolo di contagio. In caso dovesse proseguire la didattica a distanza occorreranno misure di supporto specifiche per garantire l'accesso agli apprendimenti e all'inclusione sociale.

—© Riproduzione riservata—